

Precarietà giovanile: la dura realtà, anche italiana

Un recente articolo pubblicato dal quotidiano *La Repubblica* riportava alcuni dati relativi all'occupazione giovanile dei laureati italiani... e c'è veramente poco di cui essere fieri!

Il giornale scrive: “Negli ultimi quattro anni la percentuale dei laureati senza lavoro è passata dal 10,8% al 19,6%. Cresce la precarietà e diminuisce ancora il potere d'acquisto degli stipendi. Questi sono i risultati dell'indagine di AlmaLaurea che ha coinvolto 400 mila profili usciti dagli atenei italiani. Da diritto a chimera, il lavoro si allontana sempre di più dall'orizzonte delle prospettive dei giovani italiani. Tanto che un'occupazione, anche per chi consegue una laurea, è divenuta un'esperienza fuggitiva al pari di un miraggio. Un riverbero più lontano, quasi un'illusione o un'isola che non c'è. Ancor più di quanto non sia stato già negli anni scorsi.”

Queste parole incrementano l'inquietudine che io stessa vivo, giovane laureata in cerca di prospettive di lavoro... In Italia, è ormai noto, il **31% degli under 25** non ha un impiego. In Germania, forse questo è meno noto, sono appena il 7,9%. Anche questo è uno "spread" che va ridotto al più presto ed è doveroso correre ai ripari, sì, ma come?! La maggior parte dei giovani laureati, dottori di ricerca, chiude la valige e parte per nuovi orizzonti, non solo europei ma molto spesso più lontani. Si tratta della famigerata “fuga di cervelli”, un vero e proprio esodo di massa di questi tempi.

Perché tanto fuggi-fuggi? Tacciati spesso di essere impreparati per la vita d'azienda, i laureati italiani trovano con sempre maggiore frequenza impieghi di alto profilo nelle imprese al di fuori dei confini nazionali. Sismologi, esperti di marketing e persino ingegneri. Nel 2011 in Italia la domanda di laureati delle imprese è stata pari solo al 12,5% di tutte le assunzioni previste mentre in un paese come gli Stati Uniti la richiesta aziendale sale al 31%.

Inoltre la disparità tra nord e sud Italia in termini di stipendio e condizioni di lavoro oltre che parità uomo-donna, restano ancora evidenti. Ad aggravare il tutto contribuisce poi l'assenza di uno SMIG alla francese ovvero di una soglia minima garantita e ufficialmente riconosciuta e tutelata per quanto riguarda lo stipendio minimo.

Il tutto è condito dai soliti giochi di parole attraverso cui si cerca di celare la realtà delle cose: flessibilità del mercato del lavoro, adattamento, rinnovo. Certo, dinamicità suona come elemento positivo, ma non se deve camuffare un presente precario in cui si stenta ad arrivare a fine mese o a programmare un futuro che vada a distanza di pochi mesi... Generazioni 1.000 euro (il più delle volte anche 700 euro al mese!) in cerca di lavoro e di futuro... ecco chi parte altrove, ancora oggi.